01082

TEODOSIA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

da rappresentarsi

NEL REAL TEATRO CAROLINO

PER PRIMA OPERA

dell'anno teatrale 1844-1845

PALERMO

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO LAO

—

1844

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO

Vilfredo d'Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone Sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rovena, tutelata da Cedrico, contro il pattuito divieto avea abbandonato la nativa terra e l'Europa, per seguire in guerra Riccardo detto Cuor di leone. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne risanato da una giovine greca chiamata Teodosia, figlia d'Isauro; e siccome la guarigione di lui fu prodigiosa, si suppose strega la pietosa donna, la quale s'innamorò perdutamente di lui, e lo seguì in Inghilterra. Colà venne perseguitata dal disgradito amore del feroce Briano, guerriero Normanno, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, dov'è la scena del presente drammatico lavoro. La virtù di Vilfredo, il quale, timoroso del paterno sdegno, si tiene sulle prime celato; l'amor corrisposto di Rovena, l'amore infelice di Teodosia pel giovine diseredato; l'amor furibondo di Briano per la bella greca, il ratto, che costui ne ardisce, la condanna di lei, accusata come strega (*), e che vien salvata dal buon Vilfredo; sono i perni, su cui si raggira il dramma, tolto da Walter-Scott — L'epoca è il 1194.

(*) In quei tempi d'ignoranza e di barbarie dannavansi a morte i supposti stregoni.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/teodosiamelodram00mari

Maestro di Cappella Compositore e Direttore

SIG. PIETRO RAIMONDI

Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, Direttore e Maestro di contropunto e composizione del R. Conservatorio di musica di Palermo, e socio corrispondente della reale Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro al cembalo e supplimento al Direttore

SIG. AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore dei Cori

SIG. ANTONINO SCAGLIONE

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra

Sig. LEONARDO DE CARLO

Suggeritore

SIG. GAETANO CORELLI

IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro

SIG. GIUSEPPE SAPIO

Direttore del Palco scenico

SIG. IGNAZIO PELLEGRINI

Pittore Scenografo

SIG. ANTONIO MORZELLI

Direttore del vestiario

SIG. FRANCESCO DI LORENZO

Buttafuori

SIG. GIUSEPPE GIAMBRUNO

Macchinista

SIG. GIUSEPPE PIPI

PERSONAGGI

CEDRICO IL SASSONE
SIGNOR GIUSEPPE CATALANO

VILFREDO D'IVANHOE, suo figlio
SIGNOR GIAMBATTISTA MILESI

ROVENA, tutelata di Cedrico
SIGNORA MARGHERITA TIZZONI

LUCA DI BEAUMANOIR, generale dei normanni
SIGNOR BASILIO DENINNIS

BRIANO DI BOIS-GUILBERT, condottiero normanno
SIGNOR RAFFAELLO FERLOTTI

ISAURO, greco
SIGNOR GIOVANNI GRIFO

TEODOSIA, sua figlia
SIGNORA LUIGIA ABBADIA

Cori e Comparse.

Sassoni. Normanni. Donzelle. Schiavi. Popolo.
Araldi. Armigeri. Scudieri e Famigliari
di Cedrico.

L'azione è in Inghilterra nell'anno 1194.

(Per brevità non si reciteranno i versi virgolati).

ATTO PRIMO

—

SCENA PRIMA

Atrio magnifico nel castello.

Cedrico, Rovena, nobili Sassoni e Normanni, Donzelle Sassoni, Armigeri, Araldi.

Tutti DELLE trombe il suon guerriero,
Echeggiando in questo lido,
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor
Dell' ignoto cavaliero,
Dell' invitto vincitor.
Ced. Sas. Qual v'ha prode in Inghilterra,
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra' nostri primi,
Che resista a lui non v'è?
Se Brian sì chiaro in guerra
Gli cadea conquiso al piè?
Coro Sì, quel prode in plauso accolto
Ci apprestiamo ad onorar.
Ced. Rov. Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar?

SCENA II.

Entra **Vilfredo** con visiera abbassata, fra altri araldi, uno dei quali porta il suo scudo col motto *Diseredato*, ed un altro colla corona di lauro destinata al vincitore del torneo.

Vil. Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mi basta;
L'elmo, lo scudo e l'asta
Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
Dei mali miei mercè.

Gli altri Prode così, sì forte
In Anglia eroe non v'è.

Ced. La man che debbe cingerti
Del meritato alloro,
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

Vil. Eccola! il fregio ingenuo
Della beltade onoro. *(Additando Rovena)*
L'allor che a me destinasi
Di lei depongo al piè.

Rov. (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode!)

Vil. (Qual io mi sono, esprimere
Dato per or non m'è.)

(Vilfredo presenta la corona a Rovena, s' inchina innanzi a lei, ed essa pone il serto sull'elmo di lui).

Ced. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode,
Che attende la vittoria
Dai figli dell'onor.

Tutti

INNO D'INCORONAZIONE

Più dell'oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l'onta dell'età.

Ced. Fine al torneo — Conoscerti
Se invan da noi si spera,
O prode, almen palesaci
Qual segui tu bandiera,
Se l'Anglia vide nascerti,
O il sol di là del mar.

Vil. Guerriero io son. Ho patria
Ove pugnar poss' io.
Pregio virtù; difendere
I dritti altrui desìo;
A lei, che il cor m' infiamma,
È sacro quest' acciar.
Pe quella dolce immagine
Che regna nel mio petto,
Il bell'ardor di gloria
Amor m' infonde in cor.
Le imprese e le vittorie
Son sacre al caro oggetto,
Per la beltà che accendemi
S'accresce in me il valor.

Coro La voce della gloria
Sia premio al suo valor. *(Partono).*

SCENA III.

Briano e due schiavi saraceni, indi i Normanni suoi seguaci.

Bri. Della Greca la traccia
Cauti esplorin da lungi i fidi miei.
(Gli schiavi partono).
Oh mio rossore! Il forte,
L' invincibil Briano
Vinto cader per mano
D' ignoto avventurier, innanzi a quanto
Ha d'eletto Inghilterra... innanzi a lei,
Che tiranna sprezzò gli affetti miei!
Qual mai ragion possente
La trasse in questo suol tanto remoto?
Ma presso a me ti guida
Un arcano poter, che sembra arrida
All'amor mio... Viver non posso omai
Senza di te. Se ad altri ti destina
La sorte... ah! pria cader estinto io bramo.
Quanto il mio onor, più di me stesso io t'amo.
Io per te nel cor talora
Mitigar lo sdegno intesi,
Io per te d'amore appresi
Dolcemente a sospirar.
Quel tuo sguardo avverso ancora
A sperar quest'alma invita;
Parmi un astro, che mia vita
Giunger possa a serenar.
(S'ode celere calpestio e voci).
Chi vien?
Coro Brian.
(Entrano i seguaci di Briano).

Bri. Son essi.
Narrate a me sommessi
Che avvenne? ove rivolgesi
La bella fuggitiva?

Coro (Sottovoce).
Chiusa nel vel, dileguasi
Dall'assiepata gente;
Or per sentier inospito,
Ove la selva è folta.
Alla regale Eboraco
Col tardo padre è volta;
Ivi, se il vuoi, sorprenderla
Facil per noi sarà.

Bri. Rapirla!... e deggio imprenderlo?
Opra nefanda è questa...
Ma troppo il sen mi strazia
Fiamma d'amor molesta;
Il core opporsi agl'impeti
D'immenso ardor non sa.
Se in mio poter la rende
La gran ragion del forte,
Se sdegna in me 'l consorte,
Nemico a lei sarò.
L'amor, che in me s'accende.
Coroni in quell'istante,
O dell'offeso amante
Vendetta in lei farò.

Coro Ah! no... la bella errante
Sottrarsi a noi non può. *(Partono).*

SCENA IV.

Delizioso giardino a cui vassi dal castello di Cedrico

Le donzelle Sassoni, indi **Rovena**.

Coro Del cielo britanno
Rovena è la stella:
Più cara, più bella
Di puro splendor.
Se Amore l'affanno
Nel core le aduna,
Rassembra la luna
Nel grato pallor.
Se a lei pel contento
Sfavillan le ciglia,
Il sole somiglia
Che invita a gioir.
Se muove un accento,
Se tacita resta,
Nell'alma ridesta
D'amore il sospir.

Rov. Cessate amiche; l'amor vostro io bramo,
Non le lodi. Per or cure segrete
Mi dividon da voi.

(Le donzelle partono).

Il cor gli affanni suoi
Vorria celare a tutti, al mondo intero.
O ciel! quel cavaliero
Sì dolce mi parlò... quel vago aspetto...
I moti... i guardi, che dall'elmo ardenti
Vidi brillar, che mi giungeano al core...
Saria mai vero? o ciel!... m'illude amore?

Quando quell'uom, quell'unico,
Che con amore io chiamo,
Soavemente timido
Cara, mi disse, io t'amo,
Dolce mi scese all'anima
Il canto suo d'amor.
Ed ora udir pareami
Il suon della sua voce,
Dolce al mio cor rispondere
Pareami un suo sospir.
Oh delizia! al primo affetto
Deh! ritorna, o mio Vilfredo.
Ah! l'ebbrezza ed il diletto,
Mi trasportano il pensier.
Vieni, ah! vieni, o mio diletto
Che son tuo ripeti ancora.
Per te provi chi ti adora
Un delirio di piacer.
Che fu! riedon le ancelle...
Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle!

SCENA V.

Donzelle, **Teodosia**, **Isauro** e detta.

Teo. Aita! aita! . ah! salvaci
Bella e gentil Britanna... *(Si prostra).*
Rov. Sorgi... sei meco : acquetati;
Parla : che mai t'affanna?
Teo. Gente per voi proscritta
Io sono e il genitor... *(Timida).*
Rov. Sol veggo in te l'afflitta,
Rispetto il tuo dolor. *(L'alza).*

Teo. Per via solinga e tacita
Movea, col padre allato,
Quando improvvisi irrompono
Guerrier da chiuso aguato;
Con brandi ignudi ardiscono
Me separar dal padre...
Ma già d'appresso mormora
Suon di novelle squadre...
Gli empî aggressor dileguansi...
La tema impenna il piè.
Destra del ciel benefica
Ne tragge innanzi a te.

Rov. Oh! come quelle lagrime
Destan pietade in me!

Isa. Don. Al lagrimar dei miseri
Chiuso quel cor non è.

(Rovena, esitante, cerca nascondere la sua commozione).

Teo. Ah! quel guardo non celar,
Se ti move il mio dolor!
Veggo in esso balenar
La pietà del tuo bel cor.
Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar:
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.

Don. La pietà ci desta in sen
Dell'oppressa il sospirar.

Rov. Tregua al dolore, abbracciami:

(Si volge commossa, ed abbraccia Teodosia).

Qui puoi restar sicura.

Teo. Respiro!

Isa. O cor benefico!

Rov. D'un Sassone le mura
Sede ospitale apprestano
Agl' infelici ognor.
D'Ashby l'eroe rinserrano.
Teo. (Oh gioia! alle armi note
Seppe il mio cor distinguerlo...
Ah! l'obbliar chi puote?...)
Isa. (Ah! della figlia tenera
Sorride alfine il cor.)
Don. Non paventare: i miseri
Son qui securi ognor.
Teo. a Rov. Per te vegg' io sorridere
Il ciel con noi placato;
Dinanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.
(Raffrena in seno i palpiti
O core innamorato;
La gioia dei nascondere,
Che desta in te l'amor.)
Rov. Don. Le pene tue dimentica,
Ti sta Rovena allato;
Temer non dei l' insidie
D' ignoto traditor.
(Entrano tutti nel castello).

SCENA VI.

Atrio come alla Scena I.

Briano e i suoi seguaci normanni entrano circospetti, e parlando sottovoce.

Coro » Qui sostiam; la meta è questa,
» Tutto è sgombro il loco intorno;
» Niun ci arresta — niun ci toglie

» D' involar colei di qua.
» Mal nasconde a noi la preda
» D'un vil Sassone il soggiorno;
» Mal si creda — in queste soglie
» Esser giunta in securtà.

Bri. » Si celi ognun; ad un mio cenno ancora
» I pochi imbelli onde Cedrico è cinto,
» Facil fia l'atterrir. Abbiam già vinto.
(Si ritirano tutti da varie parti, resta Briano con un solo scudiere).
S'annunzi il mio venir (*). Vedrem, se ardisce
(*) *(Lo scudiere dà fiato al corno e gli vien risposto dal castello).*
Il Sassone codardo l' ira mia
Provocar per colei.

SCENA VII.

Esce **Cedrico** con alcuni domestici inermi.

Ced. Brian! *(Con sorpresa).*
Bri. Son io.
Ced. Quale cagione invia
Te Normanno d'un Sassone all'ostello?
Bri. In questo tuo castello
Donna celar osavi, che 'l diritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi... il voglio.
Ced. Il voler tuo, quell' insultante orgoglio
Leggi non son per me. Teodosia accolta
Da Rovena qui fu; s'odano entrambe.
(Ad un domestico che parte).
Bri. E dubitar puoi tu dei dritti miei?
Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei

SCENA VIII.

Rovena, tenendo per mano **Teodosia**, **Isauro**, donzelle e detti, indi **Vilfredo**.

Ced. Te, o donzella, quel guerriero
Qual sua chiava a noi richiede.
Teo. Ciel! che intesi! ah menzogniero!
(Lo riconosce).
Al tuo dir chi può dar fede?
Di rapirmi il vile eccesso
Qua ti rechi a consumar?
Ced. Rov. Ei l'audace?
Isa. O amata figlia!
Tu in sua man! m'uccidi ~~in~~ pria!
(A Briano).
Ced. Tanto ardir chi a te consiglia?
Bri. Vel dirà la spada mia;
Il mio dritto appieno espresso
Voi vedrete in quest'acciar.
(Mentre egli pone mano alla spada, viene Vilfredo a visiera alzata, e s' intromette).
Vil. Ferma, insano!
Tutti Oh ciel! Vilfredo!
Vil. Questa man conosci, e basta. *(A Briano).*
Ced. (Esitante).
(È il mio figlio... appena il credo...)
Gli altri Qual mai sorte a noi sovrasta!
Vil. (Volto con rispetto a Cedrico).
Padre, il vil punire io deggio,
Quindi a te mi prostrerò.
Don. Qual mai sdegno in essi io veggio!
Dal lor guardo balenò!

Tutti

Vil. (Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah! se turbar del perfido
Dato non m'è il disegno,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà).

Bri. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah! se l'amor che m'agita,
Giunge a turbar l' indegno
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà).

Ced. (Ah! padre io son... di fremere
Cessa per lui lo sdegno;
Ah! dell'amor che m'agita,
No, non è il figlio indegno,
Ei ch'è pietoso ai miseri,
Abbia la mia pietà).

Rov. Teo. Isa.

(Chi può sottrar la/me misera
Da così vil disegno!
Cielo pietoso, ah! salva la/mi,
Accorri in suo/mio sostegno:
Braccio mortal difender la/mi
Da un uom sì reo non sa).

Bri. a Vil.

Di straniera iniqua gente
Difensor chi mai ti rese?

Vil. Contro inerme ed innocente,
Nuovo eroe, chi mai ti accese?
Li rispetta: il ciel soltanto
Giudicar di lor potrà.
Già per lei pietoso il cielo
Mi salvò da orrenda morte;
Or difender la sua sorte,
I suoi giorni, sì, degg' io:
T'allontana, o vil!
Bri. Cotanto,
Il furor t'accieca?... Olà!
(*Gridando nella scena*).

SCENA IX.

Prorompono improvvisamente i seguaci di **Briano**; alcuni afferrano **Teodosia**, altri tengono in freno i pochi domestici di **Cedrico**.

Teo. Padre!
Isa. Oh ciel!
Gli altri Qual rio comando!
Vil. Quale ardir! *(Pone mano alla spada)*
Bri. Per lei paventa!
Se snudar si ardisce un brando,
A un mio cenno ella è qui spenta.
Tutti meno Bri. ed i suoi.
Oh delitto! oh tradimento!
Isa. Ah! di lei, signor, pietà! *(A Vilfredo).*
Bri. Nor. Ah! d'opporvi l'ardimento
Sangue a voi costar dovrà.
Gli altri L'inaudito tradimento
Sangue a voi costar dovrà.
Bri. a Ced. L'ardita ripulsa — me rende feroce,

Non odo la voce — d' insana pietà.
Se ingiusto m'appelli — se chiedi vendetta,
Briano t' aspetta — risponder saprà.

Ced. e gli altri a Bri.

Ah! d'opra sì ria — d'eccesso sì atroce
Quel core feroce — per poco godrà.
Del mondo, del cielo — la giusta vendetta
Al varco t' aspetta — sul capo ti sta.

Seguito di Briano.

È dessa in man del vincitor,
Da noi sottrarsi non potrà;
Ah! non osate opporvi ancor
O il vostro sangue scorrerà.

Don. Dell' opra rea quell' empio cor
Per poco ancor goder potrà:
Del ciel sul capo al traditor
Vendetta orrenda piomberà.

(Briano ed alcuni Normanni traggono Teodosia semiviva, altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano i rapitori).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

SCENA PRIMA

Stanza nella sommità della torre, nel soggiorno dei Normanni. Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

Teodosia esce come sonnolenta e barcollando, vede un sedile, e vi si abbandona.

Teo. *(in delirio)*
Vilfredo!.. Oh nome! oh rimembranza!.. il volto
Tingea pallor di morte... Aperto il petto,
Vivo sangue versava. Alle mie cure
In lui tornò la vita...
Ma da quel dì da crudo stral ferita
Quest'alma in lui sol vive.
Oh gioia! A te vicino,
Si cangia il mio destino...
Che dissi? ove son'io? qual luogo è questo?
Da grata illusione a qual mi desto
Orrenda verità!.. la lena al petto
Mi manca... all'aere aperto...
(Corre al balcone, e se ne ritrae inorridita).
Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda
Voragin si disserra ai piedi miei!..
Padre, padre, ove sei?..
Quale fragor risuona a me d'appresso?..
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso.

SCENA II.

Briano e detta.

Teo. *(spaventata).*
Oh cielo!
Bri. Non fuggir, che il tenti invano!
Ti trassero in mia mano
Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore.
Teo. Taci! d'amor non favellar ..
Bri. M'ascolta:
Or di salvezza a te la speme è tolta,
Se l'imeneo tu meco non dividi,
Se pronta non t'affidi
A un uom che t'ama...
Teo. Io te impalmar?.. non mai!
D'altro amante è il il mio cor, e tu lo sai.
Bri. Ah spietata! a entrambi è certa
La più orribile sventura.
Teo. Io l'attendo.
Bri. Discoperta
Se sarai fra queste mura,
Fia tremenda la tua sorte,
Più salvarti non potrò.
Teo. Non la temo: colla morte
Io da te mi salverò.
Bri. Ebben, piangente e supplice
Brian ti cade a' piedi;
Ignote a lui le lagrime,
Versarne or tu lo vedi:
Ei, di sè stesso immemore,
Ei sol per te vivrà.
Sicuro asil propizio
Amor ne appresterà.
Teo. Ch'io sia tua sposa, o barbaro!

Invan da te si spera,
Un amator più tenero
Pone fra noi barriera;
Per noi d'imene splendere
La face non potrà.
Un dolce affetto infrangere
Uman voler non sa.

Bri. Vieni: ancora è mio l'impero
D'impalmarti e tuo giurarmi;
Me se giunge quel severo
Reggitor delle nostre armi,
Se squillar la tromba io sento,
Più a sperar per noi non v'è.

Teo. Io non spero, non pavento,
Il vigor s'accresce in me.

Bri. L'ira mia nel sen ristretta
Di già offusca il mio consiglio.
Il tuo sprezzo, il fero ciglio
Io non basto a sopportar.
Il destin, che vuol vendetta,
Mi trasporta a delirar.

Teo. La sventura in me rispetta,
M'abbandona al mio periglio,
Dei nemici al fero artiglio
Solo il ciel mi può sottrar.
Proverai la sua vendetta,
Ch'è già pronta a fulminar.

Bri. Vieni...

Teo. No. *(Si slancia sul balcone).*

Bri. Terribil punto!

Teo. Un sol passo e salva io son!

(Teodosia sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta in questo momento il segnale dell'arrivo del generale Normanno).

Bri. Fatal squilla! il veglio è giunto:
Suon di morte è a noi quel suon!
Ecco, o donna forsennata,
Per entrambi il punto estremo,
Tu il volesti, insiem cadremo,
Vana è a noi l'altrui pietà.

Teo. Al rigor di sorte irata
Io non palpito, non tremo:
La ragion nel fato estremo
Paventar, cader non sa.

(Briano esce furibondo. Teodosia entra nella stanza interna).

SCENA III.

Gran Sala d'armi.

Normanni **Luca**, indi **Isauro**, poi **Briano**.

Coro Morte al leon vorace!
Quel grido vincitor
Già mille prodi aduna,
E già l'Odrisia luna
S'ottenebrò.
Il nostro antico onor
Più bello ancor riluce
Per quell' invitto Duce,
Che il ciel donò. *(Giunge Luca).*

Luca Sorgete, o prodi, la virtù degli avi
Regga il vostro valore e l'armi vostre:
Il brando, che ci onora,
Vano arnese non sia:
» Si percuota, il leon, la sete ria
» Insaziabil di sangue in lui si spenga;
» Sì, per voi si sostenga

» L'amor del giusto, e l'odio dei nemici
» Sul suo capo ricada.

Coro » Sì, di nuovo il giuriam su questa spada. »

Isa. Pietà... pietà... Signor!

(Entrando precipitosamente e gettandosi ai piedi di Luca).

Luca A che rivolti
I passi hai qui?...

Isa. La figlia a me rendete.

Luca Tua figlia?

Isa. A me la tolse
Il barbaro Brian! In queste soglie
La cela al padre, a voi.

Luca (Fa cenno ad Isauro d'alzarsi).
Innanzi a noi s'appelli il condottiero.

(Due guerrieri partono).

(In densa nube si ravvolge il vero).

Coro Qui tua figlia?

Luca ad Isa. Di colei
Già son l'arti a noi palesi,
» Chi la istrusse or svelar dei.

Isa. » Fu Miriam.

Coro » Miriam!

Luca » Che intesi!
» Qual mai femmina nomasti!
» Fu l'orror di nostra età.

Coro » E l'alunna menzognera,
» In tua figlia, perirà.
Vien Briano.

Luca (E in quale stato!)

(Briano entra estatico e fuori di sè).

Luca a Bri.
» Col mio labbro il ciel t'appella:
» Che mai festi? o sciagurato! *(Bri. tace).*
» Io l'impongo a te, favella!

Bri. (Più non reggo!)
Luca Chi ti ha mosso
Qui una perfida a celar?
Coro Ti discolpa.
Bri. (Oh ciel! non posso!)
Coro Non gli è dato il favellar.
Luca » Per la rea non è concesso
(Con isdegno ad Isauro).
» Di parlare al condottiero.
Coro Vien, Briano: al gran consesso
Palesar tu devi il vero.
Bri. Io... fra voi... seder giammai!
Coro a Luca
S' apre, vedi, il limitar.
(S' apre la porta della sala del giudizi o).
Indugiar non devi omai
Quell' indegna a fulminar.
Luca Coro Alla legge, a noi sì spetta
Far del vero la vendetta;
Dannerem la rea fra poco,
E nel fuoco perirà.
Isa. Per la figlia or tutta invoco,
Giusto ciel, la tua pietà!
Bri. (Il poter dell' ira invoco,
Che tremendo in cor mi sta!
Luca Coro Dell'orror il regno cada,
Si punisca un empio cor!
Noi d' Astrea brandiam la spada,
E trionfi il vero ognor.
Bri. (Qual prepara orrenda sorte
Il destin con me crudel!)
Isa. Ah! salvarla dalla morte
Solo può la man del ciel!
(Entrano tutti nella sala, anche Isauro trottovi duramente da due guardie, e se ne chiude la porta).

SCENA IV.

Atrio nel Castello come nel primo Atto.

Cedrico, indi **Vilfredo**, poi **Rovena**.

Ced. » Desso mio figlio! il forte
» Il temuto guerrier del gran torneo!
» Oh gioia! ah! sento, che per lei s'estingue
» Lo sdegno mio; ma pur non fia, ch'io ceda,
» Tutta egli merta l'ira
» Del genitor... Chi vien? cielo! egli stesso!
» Si fugga. A lui d'appresso
» Vacillerebbe l'ira nel cor mio...
» Sì, l'amo ancora... ah! genitor son io!..
(Per partire).

Vil. » Deh! non fuggirmi, arrestati,
» Frena l'antico sdegno...

Ced. » Che parli? ingrato!

Vil. » Ah! credilo,
» Di te non sono indegno.

Ced. » Tu le bandiere, o perfido
» Seguisti di Riccardo...
» Involati al mio sguardo,
» Io figlio più non ho.

Vil. » Ferma: ah! non fia possibile,
» Che t'abbandoni mai,
» Se il tuo perdono...

Ced. » Lasciami;
» Da me tu non l'avrai.

Vil. » Nè il pianto mai d'un figlio
» Potrà sperar pietà?
» Se ogni speme di perdono
» Tu mi togli sulla terra,
» Questa vita, ch'è tuo dono,
» Ti riprendi, o padre, ancor.

» Che mi val coraggio e brando?
» Che mi val d'alloro il serto?
» Son ramingo, son deserto
» Se mi sprezza il genitor.

Ced. » (A quei detti a gara in seno
» Mille affetti a me fan guerra,
» Ma sovr' essi, il sento appieno,
» È l'amore vincitor.
» Già languendo, vacillando
» Sta lo sdegno nel mio petto,
» Sol di padre il dolce affetto
» Or favella a questo cor).

Vil. » Padre amato! *(S' inginocchia).*

Ced. » Vanne.

Rov. » Ah! fermati:
» Ai suoi prieghi unisco i miei!
» Sai ch'io l'amo...

Vil. » Ah sì!

Rov. » Più vivere
» Di lui priva non potrei.

Ced. » (Giusto ciel!)

Rov. » Tu sei commosso?

Ced. » (Ah! più reggere non posso!)

Vil. » Mi perdona...

Rov. » A' prieghi arrenditi.

Ced. » Sì. *(Dopo qualche poco di esitazione).*

Vil. Rov. » Fia ver!

Ced. » Sorgete, ah sì!
» Al mio sen deh! vieni, o figlio,
» Taccia l'ira, e parli amore.

Vil. » Me felice! ah genitore!

Ced » Ella è tua: vi unite...

Rov. » Oh giubilo!

Vil. » O contento! o lieto dì!

a 3.

Vil. Rov. » Al pensier che mia / mio tu sei,
» L'alma ho in estasi rapita,
» Scordo appien gli affanni miei,
» Torna in me novella vita;
» Nel tuo sguardo, nel tuo volto
» Ogni ben vedrò raccolto,
» Son per te felice appieno;
» Cara, / » Caro, ognora io t'amerò.

Ced. » (Nel mirarli appien felici,
» L'alma ho in estasi rapita;
» Ciel! tu ad essi benedici,
» Dolce rendi a lor la vita,
» L'uno e l'altra fra i contenti
» Fa che passino i momenti,
» E tranquillo e pago allora
» L'ultim'ora attenderò). *(Partono)* (*).

(*) *N. B.* Per comodità della scena l'atto terzo si riunisce al secondo.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

—

SCENA PRIMA

Spianata innanzi al soggiorno dei Normanni, che torreggia nel fondo; a sinistra l'ingresso dello steccato, che si suppone estendersi dentro le scene.

Il popolo d'ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dal soggiorno indicato i trombetti, un araldo con lo stendardo dei Normanni, i guerrieri, e **Luca**, indi **Briano** armato, poi **Teodosia** fra' militi armati; essa è coi capelli sciolti, e vestita d'un semplice saio.

Coro Morte alla donna audace,
Che rei consigli oprò.
Pera quel core indegno;
Chi d'innocenza è degno
Trionferà.
La rea, che si dannò,
Non sia dall'uom protetta,
Del cielo la vendetta.
Su lei cadrà.

(Disposti tutti all'intorno, esce Teodosia; al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato dà cenno che si dia il primo intimo con la tromba. Suono e pausa).

Donne del popolo
Infelice! In tale istante
Di salvarla alcun non cura;
Noi leggiamo in quel sembiante
L' innocenza e la sventura;
Ah! se il ciel non la difende,
Nelle fiamme perirà!

Coro Per sottrarsi al rogo infame
La convinta menzognera,
Nella prova d' un certame
Di trovar salute spera:
Il campion, ch'or qui s'attende,
Con Brian pugnar dovrà!

(Durante il Coro precedente, Teodosia sta per essere condotta al rogo).

Luca Si ripeta il segnal (*) Vedi, ribalda *(A Teo.)*.
(*) *(Suono di trombe e pausa).*
Il ciel, che tu invocasti,
Il ciel, t'abbandonò. Tanto vi basti *(Al popolo)*.
Per abborrire in lei
D' un' iniquo poter gli effetti rei.
Non v' ha, chi la difenda,
Pera; il rogo fatal alfin s' accenda.

(Mentre due schiavi afferrano Teodosia, ed altri vanno per accendere il rogo, s' ode crescente calpestio).

Donne V' arrestate : qui giunge un cavaliero.

Teo. Oh cielo! o ciel! fia vero!
(Riconosce Vilf. e corre a prostrarsegli).

Teo. Donne
Per lui mi/la salva il cielo.

SCENA II.

Vilfredro, **Cedrico**, **Isauro** e detti.

Vil. Dell' infelice il difensor son' io.
Bri. Qui ancor Vilfredo!
Vil. Io teco son, Briano,
È di te degna, il sai, questa mia mano.

Tutti

Vil. Tentasti o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto;
Son' io dal fato eletto
Ad avvilirti ancor.
Bri. (Del rio destin la mano
Minaccia in quell' aspetto;
Innanzi a lui nel petto
S' accresce il mio terror!)
Teo. ed Isa.
(Ah! tu celeste mano
Tu nell' eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.)
Ced. (Dei suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S' accresce in me l' amor.)
Luca, Nor. (Impallidir Briano.
Veggiamo a quell' aspetto,
Tanto potè in quel petto
Lo spirito insidiator!
Donne (Dalla celeste mano
Sia quell' eroe protetto;
Per lui del ver l' aspetto
Dilegui alfin l' amor.)

Vil. Aperto è il campo, affrettati,
Se vil timor non hai.
Bri. D' Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.
Luca, *Nor.* Orsù, le trombe squillino
In minaccioso carme.
Vil. Bri. I brandi ormai si snudino.
(Snudano le spade).
Luca All' arme !..
Vil. Bri. All' arme !..
Tutti All' arme.
Vil. Bri. D' Astrea la destra vindice
Riman su te sospesa :
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.
Vedrai, ch' è questa, o perfido,
Per te l' estrema impresa,
Lo stolto ardor che t' agita
Per me si spegnerà.
Teo. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.
Tutti Fra voi la gran contesa
Or si deciderà.
(Vilfredo e Briano entrano nello steccato. Tutti li seguono, eccetto Teodosia, Isauro le donne del popolo e gli schiavi).

SCENA III.

Teodosia, **Isauro** e le donne.

Teo. O Nume di pietade,
Sai, che innocente io sono;
Palese è al tuo gran trono
D' ogni mortale il cor.

Rapire a me quei rei
Ardian virtude e vita,
Deh! tu mi porgi aita,
Disgombra il mio terror.

Isa. Donne Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono!
Ah! parli al tuo gran trono
L' ingiusto suo dolor.
Rapire a lei quei rei
Ardian sì bella vita!
Deh! tu le porgi aita,
La togli a tant' orror.

Voci di dentro.
Vittoria! Vittoria!

Teo. Donne Quai grida!.. chi vinse?

Voci (c. s.) Trionfa Vilfredo; è a terra Briano.

Teo. Donne Fia ver!

Voci (c. s.) Non la spada, giustizia lo estinse.

Tutti Del cielo la mano Teodosia salvò.

SCENA ULTIMA

S'ingombra la scena. Appena **Vilfredo** apparisce, **Teodosia** ed **Isauro** gli si precipitano ai piedi. **Cedrico** e Sassoni.

Teo. Signor, a' tuoi piedi...

Vil. Sorgete...

Teo. Nol posso.
La vita mi rendi, mi salvi la fama...
Ma l'alma confusa... ma il core commosso
Consuma una brama, che dirti non so.

Isa. O figlia! che parli!
(Alza la figlia per trarla seco).

Teo. Oh cielo! consiglio!
(Disperata).

Smarrita ho la mente! il core squarciato.
Ced. » Ah vieni al mio seno. *(A Vil.)*
Vil. Mio padre!
Ced. Mio figlio!
Tutti » Onore a Vilfredo, che il vile atterrò.
Vil. » Felici vivete... *(Avviandosi col padre).*
Teo. Ah! parti? t' arresta!
» O almeno deh! lascia, ch'io segua il tuo fato.
Isa. Vaneggi?
Ced. » Quai detti!
Teo. *(Fuori di se).* » Crudele, funesta
» Mi fora la vita divisa da te!
Vil. Che ascolto!
Coro Infelice, il senno perdè!
Teo. Da quell' istante... sappilo...
Che il ciglio tuo mirai...
Io palpitai... fui misera...
Vilfredo... ah! sì t' amai!
Tremante io ti guardava,
Pei giorni tuoi pregava...
Ah! un sogno egli era... a gemere
Il ciel mi condannò.
Ma non farò di lagrime
Più a lungo il suol bagnato,
D' affanno omai, di duolo
D' amore io morirò.
Gli altri Pietoso ciel! deh! reggila
In sì crudele stato,
Piova su lei quel raggio,
Che tutto in terra può.
Vil. Ah! se tu m' ami... tacilo...
Non me lo dir più mai...
Prendi un addio... mi lascia...
Scordarmi tu potrai...

Del tuo candore adorna
Al patrio suol ritorna...
Che a te la vita io deggio
Ognor rammenterò.
Vivi... e conforto siati
Nell'inferir del fato
Questa pietosa lagrima,
Che il ciglio mio bagnò.

Ced. Vieni, Vilfredo.

Vil. a Teo. Addio!

Teo. Ei parte... ah! padre mio!
Io manco...
(Sviene nelle braccia del padre).

Coro Al prode gloria,
Che il perfido svenò.

FINE